Sabato 28 Agosto 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 205.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24 per gli altri ..... » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Brindisi e revolverate!

Anche per Imperatori, Re e Presidenti di Repubbliche questa *fine di secolo* è un periodo di tempo assai pericoloso, poichè ormai dottrine malvagie ed esempj tristi imperano su fantasie deboli e su animi corrotti.

Dopo Acciaritto e Angiolillo, il telegrafo di Montevideo ci annunciava jeri in Arredondo l'assassino di Idiarte Borda Presidente della Repubblica dell'Uruguay. E pur jeri da Parigi preannunciavasi una congiura di anarchici contro la Regina-reggente di Spagna!

E se sulla Neva lo Czar di tutte le Russie e Felix Faure si scambiarono *brindisi* affermando *amicizia* ed *alleanza* tra due Nazioni di cui reggono le sorti, non è improbabile che la gioia di que' *brindisi* abbiano turbato i sospetti di insidie settarie, e delle *bombe* e della *dinamite*, espressione selvaggia dell'ira e della vendetta.

Compiacendoci noi delle visite dei capi degli Stati europei, inquantochè giovano a conservare ai Popoli il beneficio della pace, non ci aspettavamo che dall'America ci avesse da giungere l'èco d'un nuovo assassinio politico.

Nel 25 agosto a Montevideo celebravasi la festa dell'indipendenza nazionale, e durante la festa un colpo di *revoltella* tolse la vita al capo della Repubblica, uomo che se non possedeva l'ingegno e l'autorità dello spagnolo Canovas del Castillo, aveva pur benemeritato di essa aquietando le fazioni politiche che dapprima la straziavano.

Sino a questo punto il telegrafo non aggiunse particolari alla notizia dell'assassinio; ma, da cronache vecchie e recenti, ci è dato già immaginare il prossimo riprodursi nell'Uruguay di quelle lotte civili, sanguinose, che sono di tanto impedimento alla gioia ed alla prosperità dei popoli liberi.

All'Uruguay, anche secondo i rapporti diplomatici del ministro d'Italia, esistevano già sintomi di malessere; ed ora i *blancos* ed i *colorados* scenderanno ad urti violenti, che mettono sempre a disordini da piazza e, per conseguenza infausta, alla dittatura militare.

Sapremo sùbito, se il caso di Montevideo debbasi a qualche *anarchico*, il quale avesse voluto così rispondere con una *revolverata* alla minaccia, cui accennammo, di *provvedimenti antianarchici*, lanciata dal Governo della finitima Repubblica Argentina.

Insomma *brindisi* non appieno giocondi tra Imperatori e Re e un capo Repubblicano, e *revolverate* che provano come nel secolo morituro la Cronaca del male pur troppo primeggi di confronto alla Cronaca del bene.

FAURE IN RUSSIA.

Gli ultimi brindisi — Il congedo.

Pietroburgo, 27 — Nel brindisi fatto durante la colazione a bordo del *Pothuau*, Felix Faure disse:

«Sono commosso dell'ospitalità e riconoscente al popolo russo dell'accoglienza grandiosa fatta al presidente della Repubblica francese, saluto la Russia con profonda emozione. Le marine francese e russa possono essere fiere della parte presa ai grandi avvenimenti che fondarono l'amicizia della Russia e della Francia, e permisero alle due nazioni amiche ed alleate, guidate da un ideale comune di civiltà, di diritto e di giustizia, di unirsi fraternamente nel più sincero e leale vincolo. Prego V. M. di accogliere i voti ardenti per la felicità della famiglia imperiale. Bevo alla grandezza della Russia.»

Lo Zar rispose: «Le vostre parole, signor presidente, trovarono viva eco nel mio cuore e rispondono pienamente ai sentimenti che animano me come pure la Russia.»

Qui seguono le parole ieri telegrafate. Indi lo Zar conchiuse: «Lasciatemi ringraziare della visita e vuotare il mio bicchiere al vostro onore e alla prosperità della Francia».

Cronstadt, 27. Dopo una colazione a bordo della *Pothuau* i Sovrani invitarono Felix Faure a visitare la bellissima nave russa.

Compiuta la visita tornarono tutti assieme a bordo della yacht *Alexandra*.

Quivi il Faure si congedò ringraziando con grande espansione dell'alta calorosa ospitalità; baciò rispettosamente la mano alla Czarina e abbracciò lo Czar.

Erano le 6 pom. quando le navi francesi, col presidente Faure partivano da Cronstadt, prendendo l'alto mare, fra le salve delle artiglierie, *urrà* dei marinai russi e acclamazioni frenetiche di numerosissima folla.

A Parigi e in Provincia.

Tutti i giornali, anche i socialisti, sono soddisfatti della proclamazione dell'alleanza franco russa.

I brindisi produssero a Parigi e in provincia dimostrazioni di entusiasmo.

Per il ritorno di Faure in Francia.

Parigi, 22. Il governo decise di pavesare i monumenti pubblici di Parigi e dei dipartimenti martedì in occasione del ritorno di Faure.

I commenti della stampa inglese.

I giornali inglesi constatano che l'alleanza franco russa fu proclamata. Il *Daily News* ne constata lo scopo pacifico; il *Times* dice che l'alleanza franco-russa distrugge la dittatura della Germania.

GLI SPOSTATI.

Se prendiamo le cose in grande, e se riflettiamo che nel mondo noi tutti siam di passaggio, e che la nostra vita è una continua peregrinazione, si deve conchiudere che noi siamo altrettanti *spostati*; dacchè non si è mai sentito dire che un viandante si trovi al suo posto fino a che non abbia raggiunta la mèta del suo viaggio.

Peraltro questo viaggio non è per il fatto un procedere materialmente da un luogo all'altro, ma consente che tutti gli ambulanti si possano soffermare ove son nati o dove meglio ad essi convenga di trasferirsi.

Senonchè molti di essi si veggono occupare un posto che sorpassa le loro attitudini, mentre degli altri, abbenchè volonterosi e capaci, o trovano una posizione al di sotto della loro idoneità, o non riescono a trovarla neppure. Alcuni di essi son collocati in un ambiente appropriato a quelle funzioni per le quali dalla natura furono preordinati; alcuni altri si trovano in un campo ove il loro talento ed ingegno non riescono a trovare il modo di manifestarsi e di agire.

Ci sovviene d'una farsa nella quale il padrone di casa accettava in suo servizio due postulanti, l'uno come segretario e l'altro come cuoco. Lo stordito che portava a costoro le rispettive credenziali invertì la consegna; per cui la confusione e l'imbarazzo dei due nominati erano inevitabili. Cosa potesse fare il cuoco sopra un mucchio di carte da esaminare e poi darne la risposta ai mittenti, e cosa potesse fare il segretario in mezzo ai fornelli, alle pentole, alle caldaje, e come potesse confezionare le vivande per la tavola padronale, ognuno può figurarselo. Meno male che questi due individui, dopo aversi confidate le loro difficoltà, pensarono di fare un baratto delle mansioni assegnategli, e così mandare avanti la baracca, conservando l'impiego. Ma questi, almeno, trovarono il filo per uscire dal laberinto nel quale furono messi.

Ma come si fa a collocare nella sua vera nicchia quel tale che dal caso, o dall'ignoranza o cattiveria altrui venne miseramente spostato, e che non può trovare un simile ripiego?

Se si avesse a parlare di tutti gli *spostati* esistenti nella società umana, bisognerebbe cominciare dagli stessi Sovrani, alcuni dei quali dovrebbero accontentarsi di trovar posto fra i sudditi.

Il solo pensare su quali basi si appoggi il sistema rappresentativo, basta a farci conoscere qual sia il peccato d'origine delle cariche deputatizie ministeriali. Certuni che si veggono nel posto dei legislatori e degli amministratori, dovrebbero invece trovarsi fra i governati ed i tutelati, in cambio di quelli che sono più onesti e più capaci di loro.

E' poi osservabile che quand'anche siffatti personaggi coprissero degnamente una carica ministeriale, son molte volte spostati ugualmente. Ad esempio, a un avvocato che dovette necessariamente lottare contro la Giustizia, si dà il portafoglio omonimo. Un altro che fu marinajo, lo si prepone alla Agricoltura. Uno che è dotto in teologia, diventa ministro della Guerra; mentre ad un'ex militare viene affidato il ministero del Culto. Uno che ignora se abbia nemmeno esistito Vetruvio, e che forse votò per tutte le demolizioni possibili, prende il governo dei Lavori Pubblici; mentre un altro che sempre fu sedentario, assume la direzione suprema delle Poste e Telegrafi, ecc. E così, *mutatis mutandis*, potrebbesi dire di molti altri cosidetti uomini politici.

Nel vasto ginepraio dei pubblici Uffici, gli spostamenti sono infiniti. V'è talora un caposezione che sarebbe appena, tollerabile come copista; mentre uno di questi saprebbe dirigere l'intero personale. Ma il primo è nato da famiglia distinta, ebbe protezioni che lo fecero bravo e valente, che gli misero le ali per volare innanzi ai migliori di lui e lo mantengono al posto indegnamente occupato, mentre l'altro, altrettanto capace che modesto, deve stemprasi nelle inutili querimonie degli ingiustamente spostati.

Quante battaglie si sarebbero vinte, se la direzione suprema dell'esercito fosse stata conferita a quel provetto ufficiale, a quel bravo strategico, che trovandosi nelle file soggette dovevano macchinalmente obbedire!

Vi sono dei professionisti e dei mestieranti i quali, sia per avversa fortuna come per non saper trovare un luogo adatto alla loro abilità, dividono le amarezze degli *spostati*: come pure vi sono dei commercianti che si direbbero creati apposta per fare miserando sciupio delle più belle occasioni di avvantaggiarsi, e sono *spostati* in quanto la iniziativa de' buoni affari è per loro una incognita.

Artisti bravissimi ma troppo modesti o troppo dimenticati, vanno ingrossando il numero dei fuori di posto. La loro posizione stazionaria in un luogo in cui le opere loro non vengono ricercate nè apprezzate, permette che i meno distinti ma più alacri loro colleghi, sfruttino i guadagni provenienti da chi si vale dell'artista senza distinguerne il merito.

Insomma gli *spostati* fra noi sono innumerevoli. Ma ciò non vuol dire che di quelli trovantisi a posto si patisca difetto. Volendo tacere dei più fortunati ai quali si direbbe che un genio benefico favorisca ogni loro intrapresa, basterebbe il pensare che i meglio collocati sono i ricchi senz'altro. Più bella situazione di quella d'un uomo che si trova fra le dovizie, generalmente parlando, non si saprebbe immaginare; tanto più che quest'uomo, oltrechè creare la felicità per sè stesso, potrebbe farne partecipi gli *spostati* di sua conoscenza. Ma questo avviene di rado o quasi mai.

Gli *spostati* più compassionevoli sono finalmente i poveri senza loro colpa. Questi non possono uscire dall critica loro situazione, perchè quasi sempre mancanti dei mezzi di muoversi, perchè privi di forze, perchè abbandonati da chi li potrebbe ajutare, perchè, infine, è stabilito che il nato povero, vivendo in un deserto seminato di spine, debba finirla miseramente.

F. Biasoni.

Tanto per variare.

La fine del cavallo. — Le proporzioni assunte dal ciclismo in America sono colossali. Il modernissimo *sport* vi prospera a tal segno che molti commerci ne risentono un pregiudizio considerevole, e tutte le industrie che hanno riguardo agli altri *sports*, ai giuochi, ai divertimenti, attraversano una crisi delle più penose. Non si vendono più nè *raquettes* di tennis, nè carte da giuoco, nè pianoforti: perfino le donne, tutte dedite a pedalare, preferiscono a un gioiello una Humber o una Cleveland. Naturalmente, il commercio dei cavalli doveva essere il più colpito. E i sensali e allevatori, gia molto danneggiati dalla bicicletta, dichiarano che l'automobile finisce oramai di rovinarli. Ed essi rinunziano al mestiere. La *Revue scientifique* annunzia che già si vedono, specialmente negli Stati dell'Ovest, grandi torme di cavalli errare senza che i proprietari ne prendano cura.

Alcuni di costoro ne hanno recentemente trasportato un gran numero a Tacoma per disfarsene, e i prezzi sono stati così bassi che appena sono serviti a pagare il trasporto, essendosi i cavalli venduti da tre a quindici dollari l'uno, vale a dire da 15 a 75 lire. Si calcola che nel territorio di Washington vi siano da diecimila cavalli i cui proprietari non vogliono più saperne e di cui preferirebbero liberarsi, giacchè i cavalli mangiano l'erba e non ne resta per il bestiame e i montoni. Sperano che i rigori dell'inverno li facciano perire come d'altronde accadde nell'Oregon dove anche abbondano i cavalli abbandonati.

Se ne vedono a frotte per le vie, e le povere bestie affamate si strappano a vicenda la criniera e la coda: a stento si reggono in piedi e come viene l'inverno muojono a centinaja. Nè questo è tutto: la sopracitata rivista soggiunge che essendo la carne di cavallo sanissima e commestibile si sono istituiti parecchi stabilimenti nell'Oregon per uccidere i cavalli la cui carne si manda in Europa!

Le deliberazioni

del Congresso operaio internazionale.

Zurigo, 27. Il Congresso operaio internazionale ha approvato all'unanimità le proposte pel lavoro notturno e pel lavoro sulle industrie nocive alla salute. Le principali deliberazioni riguardo la proibizione del lavoro notturno, però nelle industrie in cui l'esercizio continuativo è indispensabile, il massimo lavoro sarà di otto ore; la proibizione delle ore supplementari, salvo casi eccezionalissimi per circostanze che abbiano interrotto l'esercizio; l'autorizzazione di esercitare industrie nocive alla salute soltanto sotto severi provvedimenti igienici; non potranno però occuparvisi donne nè operai al disotto di 18 anni. I padroni saranno responsabili di qualsiasi nocumento alla salute degli operai.

La giornata di tali industrie sarà di 8 ore al *maximum* e si ridurrà secondo i gradi di pericolo.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 27

Capriccio di gran dama

(*Dal francese.*)

— Voi volete dire, tutte le follie, replicò Emilia. Ma! che volete voi? Mi si crede ragionevole, e sono pazza; mi si suppone seria e sono una stordita. E grazie a voi, poi, un tale stato di cose, non va che peggiorando.

— Su, non dite questo. Sedetevi e discorriamo un po'.

E le avvicinò una seggiola.

— Lasciate che vi interroghi, gli disse ella, abbandonandosi mollemente sulla poltrona. Che avete voi fatto, dopo il nostro... incontro?

Saint-Lambert le raccontò dettagliatamente come aveva passato il suo tempo, incominciando dal giorno innanzi e finì il suo racconto col colloquio avuto con d'Apremont.

Spinto in ciò dalla curiosità della marchesa, egli le dovette ripetere parola per parola quel che gli aveva detto il cavaliere.

— Allora, egli non ignora nulla? sclamò ella ridendo.

— Egli ha tutto indovinato.

— E viene a proporvi di accompagnarlo a Metz?

— E come vi ho già detto, io ho rifiutato.

— Per causa mia. Ve ne sono grata, poichè sento che agli altri miei difetti s'aggiunge ora la gelosia. Noi andremo a prevenire d'Apremont che partiremo con lui.

— Come! voi andrete fino a Metz?

— La distanza non è così lunga. Io non voglio privarvi di un piacere, a patto di condividerlo Ed era, vediamo un po' la vostra dimora.

La signora di Chatelet si alzò, e condotta dal marchese visitò le tre stanze formanti l'appartamento.

Alle pareti stavano appesi dei quadri rappresentanti dei paesaggi; entro gli scaffali della biblioteca, vedevansi le opere di Voltaire.

— Quel povero Voltaire, — egli legge o scrive a quest'ora, — disse ella. Forse egli pensa a me; in ogni caso, io penso a lui.

E si pose a ridere riempendo la stanza degli scoppi della sua voce argentina.

— Partiamo, amico mio, andiamo a trovar il cavaliere, che potrebbe porsi in cammino solo.

— Ho avuto torto di dare al mio lacchè libertà di disporre della giornata, rispose Saint-Lambert; egli ci sarebbe stato utile.

— No, noi faremo meglio soli.

La guardia lorenese ed Emilia uscirono per recarsi da Apremont che abitava vicino alla Carrière, a qualche centinajo di passi dal Palazzo Ducale.

Il cavaliere stava facendo i preparativi per la partenza e fu assai sorpreso nel vedere i suoi visitatori.

La marchesa gli partecipò l'idea avuta di recarsi a Metz con lui e l'amante:

— Poichè, continuò dessa, è inutile cercar di nascondervi quello che voi sapete perfettamente bene.

— E' da lungo tempo che lo so; fin dall'escursione a Cirey.

— Buono, buono, il mio bel cavaliere, interruppe la marchesa... Se si è penetrati nel castello, non lo si è preso però...

— Oh, io avrei giurato...

— Non bisogna giurare così alla leggera. Voi vedete che vi sareste ingannato, nientemeno che di una quantità tale di mesi, da formare degli anni.

— Non parliamo più di ciò. Se il signor di Saint-Lambert, non avesse per iscusa che la sua età, egli sarebbe imperdonabile. Poffarbacco! Far di pieno inverno il tragitto da Nancy a Cirey; penetrar di notte in un parco a rischio di ricever una schioppettata, o quel che sarebbe poi stato più umiliante, delle buone bastonate da parte dei servi: entrar nella camera di colei che si ama e starsene fino al mattino a parlar di scienza e di lettere, — è cosa mai più udita. E un soldato, una guardia lorenese! Ebbene amico mio, avete dovuto ben soffrire, non è vero? Dovete aver avuto per lo meno l'emicrania, non è così?

La marchesa rideva con piacere, e Saint-Lambert sentivasi annojato.

— Ciascuno fa quel che crede meglio, continuò il cavaliere. Ora facciamo i nostri preparativi, e in marcia. Avete voi dei cavalli?

— Non so dove sia il mio lacchè, per cui io mi trovo imbarazzato.

— Il mio vi supplirà. Ma la signora marchesa?

— Vado io stessa a cercare il mio vavallo, e vi raggiungerò appena fuor di Città, sulla strada di Metz.

— Ma, e il tempo di cambiar di costume?

— Non occorre. Fra un quarto d'ora, sarò al luogo del convegno.

Ella uscì, rifiutando di lasciarsi accompagnare.

I due gentiluomini furono in breve pronti. Di Saint-Lambert montò su uno dei cavalli dell'amico, la cui scuderia era fra le più belle della Lorena, e nel luogo indicato trovarono la marchesa di Chatelet che li aspettava.

— Voi vedete signori, lor disse ella, che io non ho messo molto tempo nell'impresa.

— Noi siamo in ritardo. Ciò non è perdonabile, rispose il cavaliere.

Ella avvicinò il suo cavallo a quello del marchese.

— Oh, non vi date pensiero disse d'Apremont: discorete quanto vi piace, fatevi delle confidenze, raccontatevi le vostre impressioni; insomma fate come se io non ci fossi.

Il viaggio fu allegro ed il soggiorno a Metz durò una settimana.

La marchesa non lasciò mai le sue vesti mascoline, e non si staccò un'ora dalla guardia lorenese.

— La cosa si va aggravando. Ella è gelosa, disse il cavaliere al suo amico.

— Io l'amo così.

— Tanto meglio. Nè io ho l'intenzione di contrariarvi. Ciascuno ama alla sua maniera.

Al ritorno da Nancy, s'apprese che il signor di Voltaire vi era giunto da tre giorni e che era di un'umore insoffribile.

— Ciò non mi sorprende punto, disse d'Apremont guardando in volto la marchesa.

— E neppur me, replicò questa, sempre gaja. Io mi prendo l'impegno di calmarlo.

— Voi ci farete sapere come si sono passate le cose. Noi siamo inquieti.

— Non temete di nulla.

(Continua)

Contro il duello

Risorgono le questioni tanto discusse sul duello in seguito al noto avvenimento Savoia-Orléans.

Io credevo che quest'uso barbaro fosse da una buona volta e dalla generalità condannato; ma, pur troppo, sonvi ancora coloro che da questa occasione traggono argomento per farne l'apoteosi.

Le origini del duello, antiche, e specialmente vanto dell'epoca tenebrosa del medio-evo, sono essenzialmente fondate sulla superstizione, in tempi rozzi; per cui non comprendo come oggi, con costumi vantati ingentiliti, si voglia appropriarsi quanto di peggio si lamentava allora.

La ragione principale che i fautori del duello sogliono addurre, è la deficienza della legge nel punire certi reati. Ma noi sappiamo che le leggi accompagnano i costumi, i bisogni degli uomini e si creano man mano che si presenta la necessità; per cui, in tesi generale possiamo dire che, in mancanza di legge, chi se ne crei una propria, e nel caso in esame, col duello, ha già per sè una presunzione di torto perchè ha dato importanza ad un fatto che dalla legge non era considerato e quindi non lo era neppure dall'opinione comune. Ma il fatto può essere altresì considerato, non perchè manchi di gravità, ma per la grandissima difficoltà che sarebbe a trovare una soluzione, come nel forse unico caso del *rendere infedele un adorato amante*; ed allora ciò che la mente progredita, calma, penetrante del legislatore non ha intuito, come lo potrà la forza cieca e brutale dell'armi? Poi questo amante non ama perchè non sarebbe divenuto infedele; d'altronde se la legge intervenisse, imporrebbe un atto morale che lederebbe la volontà.

In qualunque caso (ad eccezione di quanto contempla il codice penale) il *provvedere da sè*, non è conseguenza logica, sia pure in mancanza di leggi, supplendo a ciò i principii generali di diritto, senza contare che, così operando, equivarrebbe a farsi giudici di sè stessi. Nè veniamo a fare distinzioni tra Ufficiali, Cavalieri ecc. riguardo all'*onore*, questo non essendo privilegio d'un determinato ordine di persone, ma bensì, e per fortuna, quasi dalla generalità sentito; nè nessuno pure potrà porre in dubbio che questo *onore* possa essere tutelato dai tribunali ordinari, soli e veri giudici delle nostre azioni.

La giustizia che si vuole *pronta*, rappresenta il male di non lasciar il tempo necessario a ben ponderare sull'accaduto, tempo stabilito dall'offesa alla sfida 24 ore (Rossi) e dalla sfida al duello non dovranno passare più di 24 ore. Così agevolmente si scorge come detti brevi termini, immediati al fatto, equivalgono alla impressione del momento in cui solo l'idea della vendetta si fa strada.

Non si deve tacere però, come soverchie siano le formalità che devonsi seguire per ottenere giustizia, ed è innegabile, è dispendiosa questa lenta procedura; ad ogni modo, sarà sempre preferibile il mezzo probabilmente più sicuro al più incerto, e se giungiamo col duello a far sacrificio della nostra vita, non sarà gran cosa il sacrificio che derivi dallo spender una somma di denaro.

Il viaggiatore s'arresta davanti al torbido torrente, che, tutto travolgendo, con cupo rumore, precipitoso scorre alla foce, non s'accinge a traversarlo, nè passa per la mente di questo la spensieratezza *dell'avvenga che può*, ma pondera o sceglie quella via, cauto, che deve condurlo alla meta desiderata; questo che ha sfuggito il pericolo non è un vile come non può essere un vile chi risponde ad un sentimento dato dalla natura e di cui gli animali inferiori per i primi ci danno l'esempio, ed è la conservazione propria, intesa altresì nel significato altruistico che debba all'occorrenza giovare nel momento del pericolo (incendi, guerre, ecc.) Nè saprei con qual titolo chiamare chi provoca il duello fidando nella sua valentia.

Il Giurì d'onore ha dato risultati dieci volte su dodici negativi, basato sulle leggi cavalleresche e giudicando in seguito (Giordano Rossi — Principali norme sul duello), «controversia tra i padrini». Ma ammettendo pure che il Giurì d'onore, come si asserisce, si limitasse a decidere che Tizio è offensore e che deve soddisfazione a Caio, mi pare che, conosciuto il torto, non sia il duello il miglior modo per risolvere la questione; perchè così facendo il Giurì d'onore esporrebbe al torto anche la persona da lui dichiarata innocente. Nè più valore ha l'obbiezione che certi fatti, p. es. in tesi d'adulterio, per l'indole delicata non si possono portare a conoscenza del pubblico, o pure la pena sia troppo mite. Rispondo che anzi per la pubblicità del processo, simili reati tenderanno a diminuire; del resto non dobbiamo ricercare nella durata della pena la punizione, quanto nel fatto vergognoso che si fa pubblico, nella disistima degli onesti, senza contare le svariate conseguenze che possono sorgere a rendere più acerbo il castigo.

Mi sembra poi, che, per quanto il mondo abbia la fortuna di racchiudere in sè anche delle *persone fine*, ciò non toglie che queste debbano reggersi a principii morali, universalmente riconosciuti, abbandonando certi atti selvaggi rappresentanti la nota stonata di questo *progresso*; nè dimentichiamo che il fatto principale del progresso sono i migliorati costumi, a cui poi accompagneremo quanto ci diedero le arti ecc.

Le armi scintillino nei campi di battaglia, ed inesorabili colpiscano e tremende punitrici chi, esperito quanto insegna la ragione, attenta alla integrità della patria, ma mai esse (come le varie legislazioni Italiane, Austriaca, Germanica ecc. lo vogliono) siano adoperate a quanto sotto il cosidetto *punto d'onore* si cela spesso l'astio d'un anima ingenerosa, che provoca, che cerca quello che i Francesi chiamano *réclame* al punto di contare i duelli, di mostrarne le ferite ingloriose: gente cinica, imbrattato dal sangue d'uno cavallerescamente ferito, che con alterigia di uomini superiori s'assidono pascolo alla curiosità pubblica (tanto ad essi cara!) sui morbidi divani d'un caffè.

Guglielmo.

L'argomento è d'*attualità palpitante*. Ieri, infatti, i Giornali annunciavano che, in seguito ad un duello vennero arrestati a Chiasso duellanti e padrini, e che la Svizzera fa avvertire che punirà severamente i duellanti e le persone che li assisteranno. *Red.*

Uno squadrone di dragoni sbandato da un fulmine.

Graz, 26. — Presso St. Egydi, nelle vicinanze di Marburg, uno squadrone di dragoni, durante una marcia notturna fu sorpreso da un violentissimo temporale. Un cavallo cadde, colpito da un fulmine; il soldato che montava il cavallo, nella caduta ripotò delle lesioni. Gli altri cavalli spaventati dallo scoppio della folgore si diedero a correre all'impazzata, sbandandosi. I dragoni malgrado tutti gli sforzi non riuscirono a frenare i cavalli, molti dei quali, nelle tenebre della notte, caddero, urtando in alberi ed in altri impedimenti; molti cavalli poterono essere ripresi appena l'indomani. — Il capitano che comandava lo squadrone, cadde anch'egli col suo cavallo e riportò una frattura ad una gamba.

NELL'ULTIMO CONSIGLIO DI MINISTRI

L'organizzazione in Africa. Il rifiuto di Canonico.

Nel consiglio di ministri odierno si confermarono le nomine del senatore Bonfadini e di Cicco di Cola in Africa.

Accettò il consiglio in massima il confine dell'Eritrea proposto dal negus Menelik, salvo a negoziare la rettifica inconcludente Adi Cajè e i possedimenti italiani, incaricando Cicco di Cola, che partirà sollecitamente per Addis Abeba, di trattare la cosa e definirla con speciale clausola, inserendo nel trattato di pace le condizioni in cui rimarranno le popolazioni indigene da restituirsi al dominio tigrino, assicurandole contro la molestia degli antichi capi.

Il consiglio tracciò anche le linee generali dell'ordinamento dell'Eritrea e la divisione del territorio in tre zone, per ognuna delle quali sarà nominato un vice governatore con poteri civili. I presidii militari saranno posti alla loro dipendenza. Si è stabilita la ricostituzione e la riduzione delle truppe coloniali, le armi speciali sole sono riservate alle truppe bianche. Gli ascari congedandi riceveranno un appezzamento da coltivare coll'obbligo di presentarsi alle armi a ogni chiamata del governatore.

Rifiutando il senatore Canonico il portafoglio di grazia e giustizia, il consiglio dei ministri rimise al prudenziale arbitrio dell'on. Rudinì la scelta.

Il trasporto della salma di Toselli.

Alla stazione di Cuneo

La salma di Toselli è giunta jeri a Cuneo accompagnata dal fratello e dal nipote del defunto, dal sindaco, dagli assessori e dal segretario del municipio di Peveragno. Sul carro erano deposte magnifiche e numerose corone. A Mondovì la salma fu ricevuta da Galimberti, rappresentante del governo, dalle autorità e associazioni. Indi la salma dal vagone fu trasportata a braccia da sottufficiali, sul carro funebre nel mezzo del piazzale. Tutti silenziosi si scoprirono il capo.

Sul piazzale della stazione si fermò un imponente, interminabile corteo.

Prima che il corteo si movesse, il sindaco di Cuneo, porse alla salma un affettuoso saluto a nome di questa città. Quindi il prefetto a nome della provincia, parlò rievocando altri caduti in Africa.

Alle 11 il corteo si riordinò, dirigendosi verso Peveragno.

A Peveragno.

La salma di Toselli, giunse alle ore una pomeridiana, scortata da un plotone di cavalleria e seguita dalle autorità e gran numero di rappresentanze, amici e ammiratori. Enorme folla accorse dai monti vicini per assistere al passaggio del solenne corteo. In piazza del Municipio parlarono il sindaco, un consigliere provinciale e il colonnello Tronzano.

Davanti alla casa nativa dell'eroe la salma fu benedetta dal clero e trasportata in chiesa dove si celebrarono solenni esequie.

Al cimitero diede l'estremo saluto alla salma in nome del governo il sottosegretario di Stato Galimberti. Indi la salma, portata a braccia da sei ufficiali fu posta nella tomba della famiglia Toselli.

Il Re al fratello dell'eroe.

Rudinì ha telegrafato a Gallimberti, annunziandogli avere il Re sopra sua proposta nominato il dottor Enrico Toselli, fratello del defunto, ufficiale della corona d'Italia.

GLI INGLESI NELLE INDIE

Nelle Indie, dice un corrispondente da Calcutta del *Journal des Debats*, gli inglesi hanno accuratamente ristretto il dominio del loro intervento negli affari indigeni. Non si sono presentati nè come conquistari brutali nè come dominatori molesti e teorici fantastici. Giunsero, pregando la gente di non mutare le proprie abitudini. Gli indù sono una razza che la fatalità storica ha condannato a essere costantemente conquistata: l'arrivo degli inglesi impose loro un'altra volta nuovi padroni. Dopo l'invasione ariana, scitica, greca, araba, mongolica, venne l'invasione britannica. Ma non intende sfruttarli nè in proporzioni più grandi, nè in maniere diverse; cosicchè gli indù continuano a pagare l'imposta secondo le vecchie formule. L'imposta fondiaria e il monopolio del sale son le principali fonti dell'entrata.

Pagata l'imposta, gli indù non hanno altro obbligo che di attendere alle loro occupazioni agricole o d'altro genere, nella più profonda tranquillità; e per agevolare l'opera l'oro, il governo mette tutte le sue cure nel sorvegliarli e dividerli.

Io non posso esprimere l'ammirazione, dice il corrispondente del *Journal des Debast*, che ho sentito per la polizia dovunque gl'inglesi si sono incaricati della parte di *policiers*. Come organismo amministrativo non so se funzioni con equità e disinteresse. Ma non conosco nel mondo una più stupenda istituzione politica; è un incomparabile servizio d'informazioni, capace di sventare tutte le ribellioni e, occorrendo, di farle nascere. Le questioni di razza e di religione, che offrono una materia acconcia a turbare le relazioni umane, non sono mai state meglio studiate che dagli inglesi, e la scienza che essi hanno acquistato su questo argomento, costituisce un corpo di dottrina nettamente stabilito, che opere numerose mettono a disposizione dei funzionarii e dei pubblicisti. Vi sono nella penisola delle razze ariane e non ariane; vi è una letteratura tamula, bangalese, maratta, alla cui ricostituzione il governo s'interessa con ardore. Le comunità musulmana, indù, parsi, ecc. sono attentamente dotate di una personalià ben determinata.

Infine, per consolidare l'opera della dominazione inglese, l'organizzazione delle caste si è consolidta sul suolo dell'India. S'incotrano, in tutta l'estensione della penisola, dei bramini che vanno nudi con segni colorati sulla fronte. Costoro sono i rappresentanti di una delle più ripugnanti aristocrazie che il mondo abbia mai avuto. Per conservare la loro situazione sacerdotale privilegiata, essi hanno sacrificato le loro vecchie credenze vediche nell'unità divina, e il loro opportunismo ha prodoto l'abbietto *induismo* presente, che ha introdotto in tutta l'India il sistema delle caste, in compenso dellecentinaia di milioni di divinità.

In cambio del suo lavoro e de la sua buona condotta, l'indù riveve qualche cosa dal governo indiano? Egli partecipa certamente *all'outillage* economico — canali, strade, ferrovie — creato per sviluppare il commercio dell'impero; ma, nel rimanente la razza imperiale non gli rende altro servigio che d'ignorarlo, cioè di lasciarlo nascere, vivere e morire a suo modo.

Gli anglo-indiani si astengono dall'imporre agl'indigeni inutili progressi che potrebbero loro ripugnare, poichè senza essi vivono da secoli.

E la popolazione è rimasta di una prodigiosa ignoranza. Solo il 10 0[0] degli uomini e il 6 0[0] delle donne sanno leggere e scrivere. Alcuni collegi educano i giovani nobili maratti, puniabi, rajpouti, perchè possono conoscere i benefizi della civiltà inglese. Le altre scuole fanno dei *babous*, cioè preparono degli scribi per le amministrazioni in[...]diane. Infine, molte scuole di arti [...] mestieri formano degli operai per [...] stoffe, il legname, il rame, che si espor[...]tano in tutto l'Impero britannico [...] null'altro.

Cronaca Provinciale

Tricesimo.

Domàn a Tresèsin.

— Sante Filomène, chè dei fuchs e [...] plui biele fieste di bâl del mês d'avo[...] lì sul breât, là che' l prin lùnis del m[...] si vendin bûs, vigéi e.... vàçhis. [...] puest al è bielsin, fresch, areós e gran[...]

Pieri Giauìt al impiarà el *gas aceti[...]lene*, Folòpe direzarà l'orcheste e sio[...] Nene cu-lis sôs biélis fis e pensarà [...] polètz e al vin di Ramandul.

—

— El *tenis* al va indenànt benòn s[...] la direziòn del cont Bepi Di Brazà [...] del nobil Otavi. Si viòdin tançh siòrs[...] tantis sioris e siorùtis bièlis une vòre[...] triestìnis, veneziànis, udinèsis (ah, chest[...] po son bièlis, sì dabon!) e tresemàni[...] che son stàdis simpri nomenàdis fin [...] quand che siòr Pieri Pelòs al plantà [...] fieste di domàn, che ven sostignude d[...] so nevòd sior Tonin che Diu lu ma[...] tègni san, gras e contènt, come al [...] cumò, par cent-e-un àins.

Feste e divertimenti. — La società p[...] pubblici spettacoli qui formatasi pa[...] voglia *fare sul serio*.

Diffatti nel primo suo trattenimen[...] del 12 settembre, la «pro Tricesimo[...] ha decretato due corse di molta im[...]portanza pel mondo sportivo. Una cors[...] pedestre con ostacoli, seguendo i campioni inglesi, ed una di biciclette a ri[...]lento, che pure presenta le sue difficoltà, ed ha importanza equilibristica[...] Come sappiamo, prendono parte a queste corse fra molti altri concorrenti, anche la Società ginnastica di Udine e i campioni biciclisti.

In detto giorno poi verrà dato nel Giardino un Grande Festival di beneficenza, con una illuminazione alla Veneziana di ben 4000 palloncini, fuochi d'artificio, illuminazione fantastica della fontana; oltre a corse umoristiche, nonchè l'inaugurazione della nuova Band[...] di oltre 40 allievi istruiti dai maestr[...] Barei e Pignoni.

Codroipo.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla Banda Cittadina domenica 29 corr. dalle ore 8 alle 9 1[2 pom.

1.	Marcia «Un addio»	Pegreff[...]
2.	Sinfonia «Poeta e Contadino»	Suppè
3	Mazurka «Una Mezzanotte a Varmo»	Pegreff[...]
Omaggio a Gounod	a) Introduzione Ave Maria b) Coro Marziale Faust	Gounod
5.	Polka «Jolie e Coquette»	Capitan[...]

Pordenone.

Felicitazioni. — *27 agosto.* — (*B.*) — Il signor E. Zannerio venne promosso a sottotenente del Distretto di Udine. A lui, vive felicitazioni.

Per un banchetto. — Si radunò presso la Società Operaia Generale, l'assemblea onde in unione alle altre Società dare un banchetto in occasione del 20 settembre.

Ebbene, lo credereste? La Società agenti si mostrò contraria a festeggiare una data così solenne per ogni patriota.

E così fu stabilito che il banchetto d'unione delle Società Operaie abbia luogo il *19* anzichè *20* il *Settembre*. I codini di Pordenone quindi hanno vinto e non dico altro.

II.a Appendice della PATRIA DEL FRIULI 3

Una riparazione

Ella allungò il viso, scoprendo i denti minuti e bianchi in un sorriso pallido come per invitarlo vicino a sè: ma gli occhi neri di lui dove così perfidamente ella leggeva mescolate e malizia e dolcezza, si fissarono sotto l'arco ricco de' morbidi capelli con una durezza d'intensità, che essa ne fu angosciata. Attendeva da lui una parola: la cacciasse, la umiliasse; ma non le stillasse a goccia a goccia, con l'aiuto atroce della sua insolenza e della sua stanchezza, il veleno della invadente nausea.

No: Gemma si ribellò a quell'attesa e, con un movimento rapido e risoluto, gl'intimò:

— Siediti qui.

Alvise obbedì e lentamente disse:

— Riflettete, Gemma, che voi state per ripetere la scena identica a quella di un'ora fa, nel vostro palazzo.

— Lo credi? replicò ironicamente.

— Non volendovi invitare preferii sostenere il vostro attacco... Non ho nulla da rimproverarvi: in tre anni non ho mai ricevuto da voi uno sgarbo, un torto, lo riconosco; ma ormai dovete pur riconoscere d'avermi resa la vita insopportabile.

Ella scoppiò in un'ilarità che lo fece allibire.

— Ah! ah! insopportabile!... Ebbene, che ti tiene incatenato? Sei libero... non prima, però, s'affrettò a soggiungere con sprezzo, ch'io non ti cacci via.

— Oh, il duro linguaggio! quasi aveste dimenticato le eterne recriminazioni, i frequenti sospetti coi quali mi bersagliavate da molto tempo a questa parte!

— Fiutavo già il principio della fine.

— E posso io dimenticare la creatura...

Gemma l'interruppe:

— Dimenticarmi, no; non si dimentica tanto facilmente una donna come me, la si abbandona.

— Non mi avete ancora capito...

— È vero! Una cosa non ho capito: la sostituzione del *voi* al nostro caro *tu*, da un'ora appena. Sarò anch'io dunque obbligata di imitarvi? Al prossimo incontro mi studierò...

In fondo al suo motteggio c'era l'amarezza, e, seguendo lo stesso tono, soggiunse:

— Intanto un solo torto ti riconosco: quello di non amarmi.

— Siete in errore, Gemma: io v'amo.

— No. Siete in errore, io v'amo; ecco con quali parole mi vorreste convincere. Quanta garbatezza!... In altri tempi ti saresti slanciato fra le mie braccia e avresti gridato: «t'amo! t'amo!» Ma tutte le cose hanno un fine! E questa vostra temperanza, o Alvise, non prelude che alla morte del nostro amore.

Una lagrima le spuntò sul ciglio: Gemma si rivolse verso la parete per nasconderla al conte! poi facendo violenza a sè stessa, riprese:

— Oh! finiamola! Mai perdonerò la tua malafede. Lasciare che altri venga, prima di te, ad annunziarmi che stai per ammogliarti!... Ma fai bene: tutto sarà così finito fra noi e ben finito!

Egli fece un atto d'impazienza e non ribattè sillaba.

Gemma lo fissò un'istante in silenzio, poi, con voce che questa volta tradiva tutti i suoi sentimenti più fieri, ripetè:

— Non riescite a nascondermi nulla. Indovino tutte le debolezze, tutti i disgusti del vostro cuore. Ma voi siete onesto e temete d'aver contratto un debito verso di me: vi credete impegnato a non spezzare i nodi che ci legano, e questo matrimonio, al quale non potete impedirvi di pensare, non lo contrarrete — vi rendo giustizia — fino a quando io non vi avrò data la vostra libertà.. Ebbene riprendetela, amico... Sono ragionevole più di quello che non imaginiate. Il nostro legame, infatti, ha durato assai: le cose non debbono eternarsi. Voi dovete crearvi una esistenza onorata, sicura, legittima... Non posso oppormi al vostro desiderio di costituire una famiglia... avere dei figli... io che trascorsi la vita fino ad oggi a soffrire per non averne! allorquando gli anni passano, allorquando tutte le passioni si estinguono... Ah! deve essere dolce rivivere nella vita degli altri e di sentire ancora i battiti d'un cuore che non batteva più... Voi mi ascoltate, Alvise: è un'anima che vi parla: seguite il consiglio che essa vi dà. Separiamoci come gente di cuore deve separarsi, francamente, lealmente, senza rimproveri da una parte nè dall'altra... Prendete la mano che io vi stendo...

E glie la tese.

Stordito da quelle parole pronunciate con tuoni diversi di voce, or insinuanti or fieri e anche ironici, agitato da sentimenti crucciosi, Alvise macchinalmente la prese.

Allora, il dolore e l'indignazione di Gemma scoppiarono d'un tratto e in tutta la loro violenza. Fremente, in pianto, mostrando la mano che lui teneva serrata, grido:

Ah! l'ha presa! Tu accetti il mercato che ti proponevo!

Poi, drizzandosi in faccia a lui e guardandolo attraverso le lagrime esclamò:

— E' dunque vero, tu non mi ami più!... Vile, vile!

Alvise sobbalzò dal suo posto, ferito al viso da quell'inatteso insulto che veniva a far traboccare la sua amarezza, la sua forzata indifferenza.

Volle tuttavia padroneggiarsi. Un acuto spasimo di sdegno al cuore gli fece schiudere le labbra a parlare e giustificarsi: si passò più volte le mani sulla fronte, fra i capelli, come per rattenere una confessione che straziavagli il cervello.

Un tagliacarte acuminato d'acciaio mostrava la punta fra le pagine d'un libro. Egli afferrò il libro, assalito nella mente da una risoluzione pazza di sangue; ma tosto lo gettò lungi da sè.

— Gemma, non imaginate il male che mi fate?

Le gambe non lo sostenevano più, sfinite di debolezza: il cuore batteva quasi a scoppiare: tutto il corpo pareva colpito da inconcepibile dolore.

— Vile? ripetè a sè stesso.

Quale ingiustizia fragrante al cuor suo, a sè che di quella esistenza non aveva accettata che la parte che abbisognavagli per godere senza soffrire! Il cervello sovraeccitato, aguzzato dalla paura di un male maggiore che difficilmente avrebbe superato, Alvise si fissò su sè stesso, spogliò l'anima, discese nel suo essere intimo, cercando di meglio conoscerlo, meglio comprenderlo, svelare alla sua coscienza il perchè della inesplicabile crisi.

(Continua.)

F. Augusto Salaroli.

Cividale.

In Pretura. — *27 agosto.* — Tra varie cause penali di mercordì notai una contro Adami Vincenzo e sozi per violazione di domicilio, ingiurie e minaccie a meno armata contro la propria cognata e nipoti vedova ed orfani alla loro volta querelati dalla serva dell' Adami.

Giudice, vice Pretore, dott. Mantovani, Pubblico Ministero, segretario comunale C. Dorlì, avvocati della Parte civile e rispettivamente difensori Brosadola dott. Pietro, Pollis dott. Antonio.

Dopo 3 ore di noja coll' audizione di molti testimoni, tra cui anche il Parroco, essendo le due famiglie dello stesso borgo, dopo le brillanti arringhe degli avvocati e la proposta del Pubblico Ministero di 75 giorni di reclusione per Adami Giovanni, 15 per la serva e lire 100 di multa per Adami Giovanni e l' assoluzione di tutti gli altri per compensazione, il Vice Pretore con sentenza ben elaborata mandò assolti tutti.

Il Pubblico Ministero ha ricorso in appello.

Il nuovo maresciallo. — E' venuto tra noi il nuovo maresciallo Cavizzini Valentino. Egli è preceduto da buona fama.

Sagra. — Domenica 29 sagra di S. Elena a Rubignacco con balli e canti.

Una truffa. — Certo Marangoni Antonio di Cividale col pretesto di acquistarle si fece consegnare da certa Mocchiutti Angela di S. Giovanni di Manzano merci per circa L. 40; mentre poi fuggì per ignota destinazione. La Mocchiutti perciò sporse denuncia per truffa.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Agosto 28 Ore 8 ant. Termometro 20 -
Min. Ap. notte 15.4 Barometro 754.
Stato atmosferico Bello
Vento N pressione Crescente
IERI Vario
Temp massima 27.2 minima 16.2
Media 21.19 Acqua caduta m.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Agosto 28

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5 25	leva ore	5.41
Passa al merid.	12.7.58	tramonta	18 41
Tramonta	18 52	età giorni	—

Importazione di bestiame vietata.

Un decreto ministeriale vieta la introduzione del bestiame dalla Rumenia, ove si è sviluppata l' afta epizootica.

Bagno Comunale.

La direzione avvisa che col giorno 31 corr. mese si chiuderà al pubblico la grande vasca da nuoto, e col 15 p. v. Settembre anche il riparto bagni caldi e doccie solitarie, restando lo Stabilimento di cura idro-elettrico aperto tutto l' anno.

Solennità religiosa.

Domani, nella parrocchia del Redentore si celebra la festa della Madonna della Cintura. Alla sera vi sarà processione solenne, con l' intervento della banda cattolica di Nogaredo.

Società operaia.

Fu pubblicato, per norma dei soci, l' elenco nominativo del Comitato sanitario, composto del direttore signor Antonio Cossio, del medico sociale dott. Carlo Mucelli, del vicedirettore signor De Candido Domenico e dei visitatori dei vari reparti.

Conferenza pubblica.

Domani, alle ore 19, nella sede della Società Cattolica di Mutuo soccorso, un professore del Seminario terrà pubblica conferenza sul tema: *Teste calde e teste fredde.*

Concerto musicale.

La Banda militare del 26.o reggimento fanteria suonerà domani dalle ore 20 alle 21 1/2 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia «Patria» — Gemme
2. Mazurka «Al chiar di Luna» — Tarditi
3. Scena duetto e finale 3 nell' Opera «Poliuto» — Donizetti
4. Atto 1.o dell' Opera «Mignon» — Thomas
5. Pot-pourri sull' Opera «Il Trovatore» — Verdi
6. Polka «Sempre Allegri» — Matini

Il Cinematografo ed il Grafofono.

Al trattenimento privato dato jeri sera dal prof. Samenoth Theobald nella sala superiore del Teatro Minerva, assistettero numerosi invitati, tra cui molte signore e signorine.

Gli esperimenti fatti interessarono, piacquero e furono replicatamente applauditi.

Questa sera due trattenimenti pubblici: alle ore 6 ed alle 8.

Domani domenica cinque trattenimenti: alle ore 4 e 5 pomeridiane, dedicato alle rispettabili famiglie, indi alle ore 6 e mezza, 7 e mezza e 8 e mezza di sera.

Ingresso cent. 30 — Posto distinto oltre l' ingresso. cent. 20.

Scena curiosa.

— Ferma! Ferma! — gridavasi jeri per via della Posta, poco dopo le quindici. — Ferma! Ferma! — e alle grida s' accompagnava l' inseguimento di uno vestito con decenza, piuttosto mingherlino, con una piccola canna sotto il braccio. Lo rincorreva un signore più alto di lui, maestro di scherma — ci si dice — a Vienna. Perchè? Lo ignoriamo: probabilmente, per qualche prestito di danaro... senza restituzione: tale, almeno, era la opinione di quanti videro la curiosa scena.

E furono molti. Poichè alle grida: ferma! ferma! uscì gente dai negozi, impiegati dagli uffici: e tutti si abbandonavano a commenti.

— Questa si può chiamare la fuga del merlo! — compendiò il racconto fattoci, uno degli spettatori.

— Via della Posta vuol prendere il sopravento su Mercatovecchio! — notò un altro. — Poche sere fa, una scena diversa vi successe: due merli chiusi in una sola gabbia, e alla portella chi la voleva far aprire e insistette finchè venne aperta...

— Ma: vicende umane!

Una rettifica.

Da Ronchi di Monfalcone siamo pregati di rettificare che quel tale Bernardino che attentò ai suoi giorni, è bensì farmacista, ma non è mai stato farmacista a Ronchi, dove da 20 anni farmacista e proprietario della unica farmacia è il signor Silvio Girardi.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 1/2 la Compagnia Reccardini rappresenterà: «*Il birraio di Preston*», commedia nuova.

Darà termine con il ballo «*Excelsior*».

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio.

Le lezioni, sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 28 agosto a L. 105,22.

Istituto Filodrammatico T. Ciconi.

Ci consta che fra qualche giorno avrà luogo uno dei consueti trattenimenti, il quale per la sua varietà promette di riuscire attraentissimo.

Mendicanti in contravvenzione.

Furono messi in contravvenzione perchè trovati sulle pubbliche vie a mendicare:

Davit Teresa fu G. B. d' anni 87 da Udine.

Moretti Luigi fu Valentino d'anni 80.

Cattarossi Antonio fu G. B. d' anni 69 da Udine.

Francescatti Angelo fu Osualdo da Udine, d' anni 73.

Zuliani Antonio di Angelo d' anni 47 (un povero cieco che si vede ronzare per le vie della città).

Trojani Antonio fu Francesco d'anni 83 da Udine.

La serva del «Vitello d'oro».

La povera Maria Cainero di cui jeri narrammo la grave disgrazia, va pur troppo peggiorando. E il medico curante trovando lo stato di lei aggravatissimo, ad onta delle cure amorevoli dei suoi buoni padroni, ordinò venga trasportata all' Ospitale.

Buona usanza.

Offerte fatte all' Istituto delle Derelitte:

In morte di *Pizzio Pecile*: Famiglia Clonfero di Tricosimo L. 1.

di Lucia Vau Mulloni: Famiglia Venier Romano L. 4.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Corso delle monete

Fiorini	220.50	Marchi	129.50
Napoleoni	21.—	Sterline	26.25

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale.)

Bovini.

La situazione, dell' articolo bovini, rimase invariata anche in quest' ultimo periodo, accennando ad una lieve tendenza al miglioramento.

I mercati stante il tempo splendido avuto, sono stati discretamente affollati.

I prezzi accennano a migliorare e si spera che questo miglioramento continuerà.

Anche i prezzi delle carni da macello tendono a rialzo.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto gli animali macellati pel consumo di città nella decorsa settimana.

Buoi di prima qualità	da L. 130	a	135
» seconda »	» 120	»	125
Vacche di prima qualità	» 110	»	115
» di seconda »	» 105	»	108
Vitelli da latte	» 80	»	85

Foraggi.

Mercati scarsi e domande limitate, ecco la nota dominante in quest' articolo.

I prezzi sono sempre stazionari e nulla fa sperare in un prossimo risveglio.

I prezzi sono sempre stazionari.

Ecco come si quotarono al quintale, i fieni venduti sul nostro mercato fuori porta Poscolle:

Fieno nuovo di I. q. dell'alta	l. 4.50	a	5.25
» II. » »	» 3.50	»	4.00
» I. della bassa	» 3.75	»	4.25
» II. »	» 3.00	»	3.50
Paglia	» 3.40	»	3.60
Erba Spagna	» 4.50	»	5.00

Vini.

I vini nostrani buoni sono molto ricercati.

Si quotarono come segue per ogni ettolitro:

Vini comuni fini	da L. 60	a	65
» medii	» » 45	»	50
» bassi	» » 40	»	45
» americani	» » 28	»	35

Burro.

Ecco i prezzi al Cg. escluso il dazio di città del burro venduto sulla piazza nella precedente ottava:

Latteria	L. 2.40
Slavo	» 2.10
Dell' alta	» 2.—

Notizie telegrafiche.

Cose dell' Uraguay.

New York 27, nel momento dell' assassinio del presidente Borda a Montevideo, la folla avendo preso un attitudine sediziosa, le truppe la caricarono. Sonvi parecchi morti e numerosi feriti.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.